

Oltre il fascismo: Gioacchino Volpe dopo il 1945

GIUSEPPE BONVEGNA

E abbastanza noto che Gioacchino Volpe (1876-1971), uno dei più grandi storici italiani del Medioevo e dell'Italia contemporanea, fu il padre di Giovanni Volpe (1906-1984): l'editore di destra, fondatore dell'omonima casa editrice che, negli anni Settanta, pubblicò centinaia di testi, spesso in prima edizione italiana, scegliendo all'interno di un ventaglio compreso tra i cattolici Gustave Thibon e Augusto Del Noce e i neopaganeggianti Ernst Jünger e Julius Evola e facendo approdare in Italia studi di spessore, come *Luce del Medioevo* di Régine Pernoud, fondamentale per il superamento del secolare pregiudizio anti-medievale. A essere forse meno noto è quanto emerge dal recente *Gioacchino Volpe nell'Italia repubblicana*, volume collettaneo, edito da Rubbettino (a cura di Giovanni Belardelli e Gianni Scipione Rossi,

pagine 176, euro 15), che raccoglie gli Atti del Convegno tenutosi all'Aquila il 14 e il 15 dicembre 2023 e promosso dall'Istituto abruzzese per la storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea: innanzitutto il fatto che Gioacchino Volpe fu consigliere di questo stesso Istituto, che due anni fa ha promosso il convegno su di lui; che inoltre ebbe tra i suoi allievi Federico Chabod, Rosario Romeo ed Ernesto Sestan; e, infine, che nel 1950 presenziò alla fondazione del Fuan (Fronte universitario di azione nazionale che raccoglieva i giovani del MSI), dove però venne contestato per aver difeso la monarchia. L'opera di riscoperta dell'attività dello storico, nato a Paganica (in provincia dell'Aquila) da padre abruzzese e madre senese e trapiantato in Romagna, iniziata già da alcuni decenni, ha approfondito soprattutto il periodo del ventennio fascista: eletto deputato nel "Listone" alle elezioni del 1924, divenne quell'anno docente di Storia moderna nella facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma e, nel 1929, accademico d'Italia; negli anni Trenta diresse la "Rivista storica italiana", la Scuola di storia moderna e contemporanea e la sezione di storia medievale e moderna

dell'Encyclopédia Treccani. Tutte queste ricerche hanno però lasciato in ombra i venticinque anni dopo il 1945, sui quali invece si sono concentrati gli studiosi del convegno dell'Aquila: nel tentativo di superare una certa immagine di Gioacchino Volpe come ideologo del fascismo, mettendo in luce come egli avesse criticato le leggi razziali e l'alleanza con Hitler e come, il primo giugno 1943, avesse esortato gli italiani a stringersi attorno alla monarchia. Censurato dalla Repubblica sociale italiana (anche perché iscritto al Partito nazionale monarchico), lo fu pure dall'Italia repubblicana, per essersi opposto all'armistizio: escluso dall'insegnamento universitario, riuscì tuttavia non solo a essere consigliere dell'Istituto abruzzese per la storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea, ma anche a fare il giornalista, a diventare vicepresidente vicario della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice e a dirigere l'informazione parlamentare della Rai. Nel 1971, poco prima di morire a Sant'Arcangelo di Romagna, scrisse una lettera al Segretario del MSI Giorgio Almirante, nella quale plaudiva all'avvio di una politica di fusione tra monarchici e missini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833



L'ECO DELLA STAMPA[®]
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE